ANNO XXXII — Domenica, 10 Agosto 1879 — N. 218

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 30 —	» 58 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cima sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90, Milano, via della Sala, n. 14, Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 9 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

La proposta del signor Lawson non sarà approvata dalla Camera dei Comuni. Già la medesima questione si è presentata altra volta al Parlamento inglese e gli diede occasione di manifestare le sue disposizioni verso di essa. Non è la ragion di Stato, non è neppure un sentimento vero e universale della nazione, che persuase il rettore dell'abazia di Westminster ad aprire le porte di questo illustre Pantheon alle spoglie mortali del principe Luigi Napoleone. Dei Napoleoni l'Inghilterra non è mai stata molto tenera. E sebbene con Napoleone III la unissero relazioni di sincera amicizia, le quali erano molto apprezzate dall'imperatore e ricercate con istudio, tuttavia non basta questa circostanza a renderci ragione dello straordinario onore che essa s'apparecchia a rendere all'infelice figlio del suo fedele alleato di Crimea.

Luigi Napoleone è morto bensì nello Zululand, in servigio dell'Inghilterra, per una causa, che all'Inghilterra presentemente è cara, ma che le diventerà carissima collo svilupparsi della vita sociale e dei commerci internazionali nelle contrade africane. Ma nell'Africa australe, è pur d'uopo dirlo, il figlio di Napoleone III non sbarcò colla veste di ufficiale che comanda o di soldato che si fa ammazzare per rimaner fedele alla consegna, ma come straniero desideroso d'istruirsi e di fornire ai suoi concittadini qualche splendida prova del proprio coraggio. Allo stato maggiore dell'esercito inglese egli si aggregò da sè, come vi si aggregarono i corrispondenti dei giornali di Londra. Se in tale qualità, essendo preso da vaghezza di avventure, egli si arrischiò, con pochi uomini, in una ricognizione, e vi perdè la vita, chi potrà dire che sia morto combattendo sotto bandiera inglese e nell'interesse dell'Inghilterra?

Queste esagerazioni si comprendono nei primi istanti di commozione, quando la pietà governa i giudizi umani. Ma non troveranno luogo, se ne può essere certi, nella storia. Che bisogno vi è di creare delle finzioni per giustificare un fatto che i sentimenti della regina d'Inghilterra e della famiglia reale spiegano a sufficienza? Non si osa dire al di là della Manica: « La regina e i principi vogliono che la memoria di Luigi Napoleone sia eternata da un monumento nell'abbazia di Westminster. » Da una parte si afferma che il principe si è meritato quell'onore colla sua eroica morte, coll'avere spesa la vita in servizio dell'Inghilterra, e che il monumento nella storica abbazia gli è dovuto dalla riconoscenza della nazione inglese. E dall'altra parte si risponde a questa esagerazione col negare, come ha fatto il signor Lawson nella Camera dei comuni, che Luigi Napoleone abbia fatto qualche cosa per l'Inghilterra. Gli uni e gli altri, per non scoprire la reggia, si mettono fuori del vero.

Al signor Lawson non piace che nell'abbazia di Westminster, allato al monumento di Cromwel, il forestiero debba incontrare il monumento di un Napoleone. Da questa citazione è facile arguirne le opinioni o per lo meno le tendenze politiche. La celebre abbazia non custodisce, per avviso del signor Lawson, memoria più onorata o sacra di quella di Cromwel. Le sue pietre, i suoi marmi nessun altro ricordano che sia stato più grande nella storia inglese. L'ammirazione dell'onorevole membro della Camera dei comuni nasce forse dall'essere stato Cromwel il principale autore della decapitazione di Carlo I e della proclamazione della repubblica? Ovvero nasce dall'essere stato il Cromwel uno dei più intolleranti e feroci puritani?

Non sappiamo similmente spiegarci come al signor Lawson possa ripugnare di vedere la statua di un Napoleone allato alla statua del Protettore. Certamente Cromwel fu una gloria puramente inglese, schiettamente nazionale, mentre il nome di Napoleone è una gloria francese. Ma l'Inghilterra non è viziata dall'esclusivismo. Essa esercita largamente l'ospitalità verso le maggiori glorie delle nazioni straniere. Il nome di Napoleone è degno di essere scolpito sul marmo e di trovar luogo nel Pantheon il più orgoglioso ed aristocratico del mondo. Poichè al principe Luigi l'esiglio contende di poter riposare a fianco del suo grande zio, l'Inghilterra si mostra nobile e generosa eternandone le sembianze nell'Abazia di Westminster. Come gli individui, così le nazioni che hanno fior di gentilezza, ospitando gli stranieri nelle proprie case o città, loro assegnano quelle parti, quei luoghi, che s'addicono al loro grado, alla loro dignità, alla loro grandezza. Nè verso i morti si comportano altrimenti che verso i vivi.

Del resto consenta il signor Lawson che gli si dica che un Napoleone è per ogni rispetto degno di stare a fianco di Cromwell. Questi della repubblica si è fatto sgabello per salire al trono, sul quale egli sedette effettivamente col titolo di Protettore; il fondatore della dinastia dei Napoleonidi si è valso del discredito del Direttorio per arrivare al Consolato e indi all'Impero. Cromwell non ebbe alcun rispetto al Parlamento, che malmenò brutalmente; Bonaparte, il primo Napoleone, fece altrettanto. L'uno e l'altro furono despoti. L'uno e l'altro si appoggiarono principalmente sull'esercito, del quale seppero acquistarsi, sebbene in grado diverso, le simpatie. L'uno e l'altro furono valenti generali, ma quanto non fu maggiore del genio di Cromwell il genio di Napoleone I! Che lista di grandi e gloriose battaglie non contrappone la storia dei fatti militari di Napoleone I alle battaglie di Marston-Moor e di Naseby! E se l'uno fondò la prosperità dell'Inghilterra, l'altro informò la Francia e l'Europa ai principii di una nuova civiltà. Ma forse l'orgoglio nazionale del signor Lawson non gli permette di comprendere quanto il nome di Cromwell sia piccolo al paragone del nome di Napoleone.

Il signor Northcote ha qualificato severamente le parole del signor Lawson. Ma dall'insieme della discussione, per quanto ne informa il resoconto telegrafico, risulta, che una parte della Camera teme di offendere la Francia e di turbare le relazioni amichevoli dell'Inghilterra colla sua vicina di oltre Manica. Questa paura sarebbe ragionevole se il partito repubblicano francese desse la più piccola importanza al monumento di Luigi Napoleone. Ma che importa alla Francia repubblicana questa statua dell'ultimo discendente dei suoi Cesari? Non è dessa certa che l'impero è finito per sempre? I suoi giornali mostrano di esserne convintissimi. Non è quindi probabile che una tomba possa insospettire ed allarmare i repubblicani francesi.

D'altra parte, l'erezione del monumento nell'abbazia di Westminster non ha alcun carattere politico. Anche ieri sera lo ha dichiarato nuovamente il signor Northcote nella Camera dei comuni. E quando pur si volesse dare a cotesto fatto un qualche significato politico, non lo si potrebbe intendere altrimenti che come un omaggio al figlio di quell'imperatore dei francesi, il quale dell'alleanza coll'Inghilterra fece costantemente il perno della sua politica estera. Ultimamente un giornale tedesco, la *National Zeitung*, parlando dell'inaugurazione della statua di Thiers a Nancy, lodava quest'uomo di Stato di avere lasciato alla repubblica delle tradizioni di politica estera che il signor Waddington ha adottate e seguite con molto successo. Ma le tradizioni alle quali accennava la *National Zeitung* non sono state create da Thiers, ma dal secondo impero. Perocchè la politica estera della repubblica non differisce punto dalla politica estera di Napoleone III, la quale avea a suo principale fondamento l'alleanza coll'Inghilterra. Mentre noi vediamo le due potenze occidentali, Francia e Inghilterra, unite in Oriente, dove si agitano le più gravi questioni internazionali, possiamo dire che la repubblica non ha saputo fare altro nelle sue relazioni estere che seguire la via battuta dal secondo impero ed eternata nella storia dalla guerra di Crimea.

UNA CORRISPONDENZA
DEL « PUNGOLO » DI MILANO

Ieri ci siamo affrettati a smentire nel modo più assoluto e reciso le voci di congiure scoperte durante il viaggio delle LL. MM. E la smentita per chi vive in Italia ci sarebbe parsa superflua, se quelle voci non avessero trovato ospitale accoglienza nel *Pungolo*, giornale assai diffuso di Milano, al quale le riferì il suo corrispondente di Roma, che trovasi presentemente in villeggiatura o ai bagni e sente il bisogno di riposarsi con qualche elucubrazione romantica dalle gravi cure della politica seria.

La lettera intitolata *Un complotto* pubblicata nel *Pungolo* e riprodotta, sebbene con molte riserve, da altri giornali, entra in particolari, cita nomi e circostanze di fatto intorno ad una pretesa cospirazione che il governo avrebbe felicemente sventata. A noi parve che quelle fantastiche rivelazioni non fossero da riprodursi neppure a titolo di cronaca o di curiosità. Abbiamo chiesto informazioni e, assicuratici che quella storiella non aveva alcun fondamento di verità, ci siamo contentati di smentirla. Anche ammesso che il corrispondente del *Pungolo* fosse in buona fede (locchè non abbiamo il diritto di negare), sarebbe stato a desiderare che prima di risolversi a scrivere, avesse chiesto, come abbiamo fatto noi, qualche spiegazione. Si sarebbe tosto persuaso d'aver bevuto grosso e avrebbe risparmiato al *Pungolo* questa nuova edizione dei famosi quattrocento ungheresi travestiti da cospiratori di Madama Angot.

Ai corrispondenti di giornali molto si deve perdonare. Le condizioni della stampa in generale e quelle della stampa italiana in particolare sono tali che spesso si allettano i lettori colle più strane invenzioni. Finchè si tratta soltanto delle sciarade, degl'indovinelli o magari della lista del pranzo fra un articolo di economia politica e un resoconto della seduta parlamentare, poco male. Sono espedienti più o meno ingegnosi per accrescere il numero dei lettori, dimostrano che l'educazione politica e la coltura letteraria del paese non hanno progredito, ma in fondo sono anche mezzi innocui. Una gran parte della stampa italiana s'è posta per questa via; buon pro le faccia, tanto più che non c'è alcun obbligo di seguirla. La cosa muta aspetto quando la concorrenza assume il carattere di una lotta a colpi di notizie politiche strepitose, che destano inquietudini e turbano interessi e possono anche avere spiacevoli conseguenze. Non basta in questi casi invocar la buona fede; ci sono anche regole di prudenza e di convenienza ch'è mestieri rispettare. Per buona ventura, in Italia c'è più buon senso di quanto si crede e la *corrispondenza-complotto* del *Pungolo* di Milano, parve un parto così bizzarro e stravagante della mente umana, che nessuno le ha prestato fede.

E, per verità, delle trame e delle scoperte narrate dal corrispondente nessuno si era accorto. Il ministero, durante il viaggio delle LL. MM. aveva preso i soliti provvedimenti di precauzione, quei provvedimenti, cioè che il paese stesso suggerisce e chiede. Ma nulla di straordinario si era notato, nulla che accennasse a congiure e a complotti, ed è chiaro che fatti così gravi non possono accadere senza che alcuno se ne accorga, senza che se ne manifestino in qualche guisa gli effetti. Grandi sono l'acume, la penetrazione, l'attività del corrispondente del *Pungolo*, ma non ne segue ch'egli abbia a sapere ciò che tutti gli altri ignorano. Egli stesso pertanto avrebbe dovuto diffidare della propria onniscienza e mettere, come si suol dire, in quarantena le favole che qualche bell'umore si era divertito a raccontargli.

Se quella corrispondenza fosse stata presa per moneta buona e sonante, che cosa sarebbe accaduto? Evidentemente un senso di raccapriccio e di terrore avrebbe invaso il popolo italiano, e per lungo tempo non si sarebbe riusciti a cancellare questa funesta impressione, e avremmo seguitato a sognare case minate dalla dinamite e fucili esplodenti e tutte le altre diavolerie descritte dal *Pungolo*.

Avversari leali del ministero, possiamo combatterne le teorie e gli atti; mostrandosi però, corrivi ad accreditare dicerie le quali accrescono le difficoltà del governo rispetto all'ordine pubblico, si reca danno non già ai ministri ma all'intera nazione, la quale ha duopo di quiete. Faccia il governo il proprio dovere per tutelare la sicurezza di tutti, così dei Sovrani come del più umile dei cittadini; ma rammentiamo che abbiamo dei doveri anche noi giornalisti. E il primo di tutti si è di non dar corpo alle ombre, di andar molto canti e guardinghi nell'accogliere notizie che son causa di agitazione all'interno e di discredito all'estero.

Discorso di lord Beaconsfield

Al banchetto del lord-mayer di Londra, che ebbe luogo la sera del 7, lord Beaconsfield rispose nel modo seguente al brindisi fatto al governo:

« L'ultima volta che ho preso la parola dinanzi a voi, gli affari politici sembravano impegnati in una via spiacevole.

« I miei avversari mi accusavano d'aver negoziato un trattato interamente inesequibile e di aver imbarcato il paese in una guerra piena di pericoli, sotto il pretesto di assicurare alle Indie una frontiera scientifica.

« Ebbene, oggidì questo trattato inesequibile è in piena via di esecuzione.

« Infatti, malgrado le asserzioni contrarie, non rimane più - lo credo almeno - un solo soldato russo sul territorio ottomano (*Vivi applausi*).

« L'imperatore Alessandro, di concerto coll'Inghilterra e colle altre potenze, fa tutti i suoi sforzi per assicurare e mantenere la pace in Europa.

« Si è pure detto che la Turchia non si affrettava ad eseguire fedelmente i suoi impegni, e che noi non eravamo riusciti a far effettuare le riforme necessarie nella cattiva amministrazione delle provincie turche, riforme nondimeno promesse dal sultano.

« Per esser giusti, è d'uopo osservare che queste provincie furono appena ora sgomberate dall'invasore e che, dopo la firma del trattato di Berlino, il sultano ebbe a risolvere le quistioni più difficili che siano mai state sollevate dinanzi ad un sovrano.

« Non voglio aggiungere nulla in questo momento relativamente al trattato di Berlino, il cui scopo è di assicurare la pace generale.

« E se dei nuovi pericoli e nuove difficoltà sorgessero nel paese che più specialmente è interessato in questo trattato, credo che si troveranno nelle sue stipulazioni mezzi sufficienti per far fronte a tutte le eventualità.

« In quanto concerne le *frontiere scientifiche* delle Indie, sono lieto di ricordare che questo scopo venne raggiunto con una precisione perfetta ed una rapidità senza esempio. »

Parlando quindi della guerra contro gli zulu, lord Beaconsfield fa notare l'energia di cui diede prova il paese in queste circostanze difficili e dolorose, ed aggiunge:

« Credo che fra poco apprenderemo che tutti gli affari dell'Africa del Sud saranno regolati con soddisfazione generale. »

Discorrendo quindi della crisi commerciale, lord Beaconsfield disse:

« Deploro di non avere ancora veduta la fine della crisi commerciale che dal rimanente infierisce da più di quattro anni, presso tutte le nazioni civili.

« Credo che una delle cause principali di questa crisi, sia lo spirito di speculazioni imprudenti; non vedo come rimedio a questa crisi che due cose: il tempo e la Provvidenza.

« Però, le persone che studiano attentamente la situazione hanno constatato da qualche tempo dei sintomi di miglioramento, e se a questi sintomi venissero ad aggiungersi buoni raccolti, la situazione si migliorerebbe certamente. Tutti sperano: non abbiamo veduto ore più tristi? »

L'oratore parlò quindi della crisi agricola e ricorda che una Commissione reale fu nominata per fare un'inchiesta a questo riguardo. Rispondendo ad un recente discorso del marchese di Hartington, lord Beaconsfield chiede che il regime della proprietà fondiaria sia mantenuto come esiste attualmente.

L'oratore conclude dichiarando che il governo non ha potuto risolvere, durante questi tre ultimi anni, tante quistioni difficili, senonchè grazie all'appoggio del paese e soprattutto a quello della città di Londra che considerò come suo dovere di sostenere il governo, il quale fa tutti i suoi sforzi per mantenere la maestà della Corona e la potenza dell'impero. (*Fragorosi ed entusiastici applausi*)

Il Consiglio superiore del commercio

Leggiamo nel *Diritto*:

Nella prossima adunanza del Consiglio superiore del commercio in sessione straordinaria, saranno trattati e discussi eziandio i due importanti argomenti riguardanti l'uno la riforma organica delle Camere di commercio e l'altro le modificazioni alla legge del 3 luglio 1871 sui magazzini generali.

Della prima sarà relatore il commendatore Vincenzo Picardi e dell'altra il commendatore avvocato Castellano, entrambi deputati al Parlamento.

Le LL. MM. a Genova

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Genova, 6 agosto.

(X Y) Ieri di buon mattino il Re si recò a bordo della flotta, dove fu a riceverlo il vice-ammiraglio Acton. Sembra che anche la Regina volesse essere della partita, ma e e poi, dietro l'insistenza del Re, perchè godesse almeno quelle poche ore di riposo, si rassegnasse a non uscire dal palazzo. S. M. si imbarcò dalla Darsena (voi forse non ignorate che il nostro palazzo reale è congiunto alla Darsena da un cavalcavia) e prese posto, insieme al principe Amedeo, al De Sonnaz e al Bertolè-Viale, sovra una lancia rimorchiata da un'altra lancia a vapore. Per dire il vero questo mezzo di locomozione marittima a me e a molti altri più esperti di me nelle cose di mare, non parve nè il più bello, nè il più dicevole per la persona reale. Una lancia a vapore è un graziosissimo giocattolo, col quale si divorano le bracciate d'acqua velocemente quasi senza accorgersene, ma che non uguaglia a gran pezza l'imponenza di un bel canotto armato dai valenti rematori della nostra flotta.

L'idea poi del rimorchio ha in sè qualche cosa di ridicolo e di effeminato che offende l'occhio. Vi faccio osservare questa minuzia, perchè non è la sola che si faccia notare nel servizio della nostra marina da guerra, dove l'automatismo, il *faggi fatica* sono all'ordine del giorno.

Ad ogni modo, fu un gran bello spettacolo il momento in cui Re Umberto pose il piede sulla corazzata ammiraglia, con tutto lo stato maggiore della flotta intorno alla scala per riceverlo e gli equipaggi ordinati al loro posto di combattimento. Il tempo, che nei giorni scorsi si era conservato straordinariamente sereno, ieri mattina accennava decisamente a burrasca, quasichè il vecchio Nettuno desiderasse anche lui far capolino per salutare il Re. Frattanto un bianco alcione di mare, un piccolo *yacht* grande appena quanto un guscio di noce, ma serrato nei fianchi e arditamente ragionato come un corsaro, con una pompa di vele impertinente come lo strascico di una duchessa, afferrava dal suo ancoraggio per portarsi alla poppa della *Venezia*, dove si trovava il Re. Quivi una voce robusta gridò tre volte: *Viva il Re*; una bandiera nazionale si abbassò tre volte per salutare la Persona Reale; tre *urrà* sonori ripeterono il saluto, e quindi il bianco alcione riprese il suo rapido volo. Ora S. M. il Re abbia avuto vaghezza di sapere chi era l'incognito comandante di quell'ardito veliero, il vice ammiraglio Acton non avrà tralasciato di fargli sapere che lo *yacht* non era altri

---

31

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di *E. De Rothenfels*

(DAL TEDESCO)

Perfino la placida trascurataggine dello zio non era priva di un non so che, il quale tradiva l'uomo distinto, e il contegno del parroco, che, ad onta alla sacerdotale dignità, era alquanto impacciato, non poteva al paragone che scapitarci. Quasi anche più sfavorevole alla famiglia del parroco riusciva il paragone della vita quotidiana nell'una e nell'altra casa, mentre in quella della zia le cose più comuni parevano vestirsi di una tal quale aureola. Il meccanismo che volgeva la gran ruota delle cose domestiche e che nella casa del parroco era tanto visibile che si poteva giungere a dimenticare come ei non fosse che mezzo per ottenere lo scopo, rimaneva qui invece del tutto celato alla vista, si godevano i frutti, senza essere ricordati, della fatica dell'annaffiare o piantarli. Qual vortice di faccende e fatiche precedeva nella casa del parroco la venuta di qualche ospite, mentre qui invece le visite stavano quasi sul programma di tutti i giorni, senza che fosse bisognato per ciò neanche un ordine speciale della padrona di casa!

Quando qui si spalancavano le doppie porte della sala da pranzo e le signore in eleganti *toilette* e anche lo zio in giubba con una tal quale dignità si recavano a prendere i loro posti a tavola, tutto ciò le faceva l'effetto di una quasi solennità. I servi in livrea che prendevano con tanta sicurezza essi pure i posti assegnati e servivano in silenzio e sì ratti che Erica durava fatica dal canto suo a fare altrettanto presto a mangiare, aggiungevano all'impressione, il che facevano pure le copiose e svariate vivande.

Qual differenza dal chiasso che precedeva e dalle continue osservazioni che accompagnavano il pasto nella casa del parroco! Dove il servizio, sebbene eseguito da una donna sola, non era perciò meno rumoroso se si udiva continuamente la moglie del parroco ammonire:

« Bada ai piatti, Geltrude; tu li vai picchiando come se la porcellana non si potesse rompere, non lasciar cascare le forchette » e via discorrendo.

Beninteso che il maggiore splendore della nuova casa non scemava nel cuore di Erica l'amore nè la gratitudine cordiale che sentiva per i suoi genitori d'adozione, ma le aiutava bensì a vincere il dolore della separazione più presto che non l'avrebbe creduto ella stessa e le aiutava pure (cotanto siamo, nolaltri uomini dipendenti dalle cose esteriori) ad assuefarsi alla temperatura d'insolita freddezza che regnava nella famiglia dove, come nel cielo autunnale, eravi splendore di sole disgiunto da molto calore.

La calorosa accoglienza dello zio gli aveva conciliato troppo il cuore di Erica perchè essa non gli mantenesse per un pezzo la preferenza, non essendo del resto nè disposta, nè peranco in grado di tentare una più profonda analisi di quel carattere. Ella si rallegrava della sua cordialità che le faceva bene senza ricercare l'origine d'essa, e s'ei dimostrava un po' troppo chiaramente di non far conto che del proprio piacere, ella trovava tale esigenza naturale nel padrone di casa. E se perfino alla sua inesperienza non potè sfuggire in breve come in cambio di adoperarsi a correggerla delle sue piccole mancanze, egli invece se ne divertiva, essa glieno faceva tanto meno rimprovero in quanto che non s'era già dato per il suo educatore, ed ella stessa si divertiva molto bene seco.

Realmente seguiva a lei come ai figliuoli della casa ed ai servi stessi che tutti erano affezionati con predilezione al padrone di casa. Attesa l'amabile famigliarità del suo contegno, essi sopportavano volentieri anche un biasimo ingiusto, un violento rimprovero per qualche fallo provocato da lui stesso. La moglie di lui nella sua inesorabile severità, benchè sempre accompagnata da giustizia, non poteva rallegrarsi di un attaccamento sì cordiale.

Essa era molto più temuta che amata, ma in compenso le era accordata una stima molto maggiore; ed una negligenza che facilmente sarebbe passata loro inosservata, trattandosi del conte, ognuno si sarebbe guardato bene dal permettersela di fronte alla contessa. Nella medesima proporzione della maggiore stima da una parte e della maggiore affezione dall'altra, stavano il conte e la contessa anche presso ai loro conoscenti più o meno stretti. Mentre il conte, in una passeggiata, si vedeva corrispondere con un cordiale cenno del capo e alcune amichevoli parole ai fervidi e raggianti saluti che gli venivano fatti da ogni parte, sua moglie invece ringraziava alquanto più misuratamente per i profondi inchini che riceveva.

Alla comparsa del conte era certo che si posava il lavoro per esser pronti a rispondere all'occasione ad uno scherzo. Alla comparsa della contessa, invece, si sentivano maggiormente spronati alla diligenza, perchè il di lei acuto sguardo agevolmente ne sapeva scoprir la mancanza. La casa della contessa, nell'austera precisione ond'era regolata, era riguardata da tutti i borghesi del contorno come la scuola migliore ove le loro figliuole potessero apprendere i doveri del loro stato, ed essa era sempre assediata da preghiere di questo genere. In generale, coloro che desideravano cotesto si valevano qual mezzo della intromissione del conte, cui sceglievano a compare quanto più spesso se ne presentava l'occasione. Il conte accettava colla più amabile compiacenza ognuna di queste offerte, presiedeva colla più grande giovialità, a grande soddisfazione dell'ospite donatore, anche alle feste consecutive, rimettendo poi tutti gli obblighi risultanti da tale impegno a sua moglie. Così uscivano in gran numero cuoche e cameriere, ed anche servi e giardinieri, dalla casa del conte, ove avevano ricevuto un'educazione confacente al loro stato, e il padrone di casa accoglieva con tutta compiacenza i complimenti che gli venivano fatti sulle bravissime persone che uscivano dalla sua casa, deplorando tacitamente che l'autorità di sua moglie l'obbligasse a frenare l'assunzione di tali obblighi.

Anche Erica sentiva per la zia una simpatia mista di timore; il suo contegno le pareva sì inappressabile; l'abisso che s'attraversava tra loro era sì immenso che disperava mai di potere provare per lei dei sentimenti più caldi.

In quanto alla tema di dover essere la Cenerentola della casa, ella poteva ormai scacciarla liberamente. Sotto lo scettro della zia, neanche l'infima sguattera poteva stimarsi tale, perchè sebbene rigidamente sorvegliata nei suoi doveri, era altrettanto protetta nei suoi diritti. La contessa trattava Erica precisamente come le proprie figlie, anzi le dedicava anche maggiore attenzione.

Per quanto poco apparisse al di fuori, Erica sentiva in mille piccole cose quella incessante sorveglianza, la quale avrebbe per certo eccitato molto la sua gratitudine se non fosse stata in pari tempo penosa e imbarazzante per lei. Inoltre non sapeva bene che fare per render contenta la zia, perchè la misura che l'avea guidata sino allora colla madre e il maestro, qui non parea valere. La contessa di rado faceva una prescrizione determinata, o biasimava direttamente alcuna cosa, ma eccitava la propria osservazione di Erica, e lasciava che l'esempio e l'atmosfera spirituale che la circondava agissero sopra di lei.

Erica cominciò in breve a sentire per così dire istintivamente ogni mancanza contro alle convenienze sociali che le accadesse commettere; del pari gradatamente principiò ad acquistare la cognizione delle leggi che dominavano in quella sfera, e così potè contare per ogni conto come un membro del crocchio domestico. Il suo acuto ingegno la rese atta inoltre ad esaminare con bastante giustezza il mezzo in cui si trovava, e se in far ciò l'aureola di cui prima l'avea cinta si diminuiva alquanto, rimaneva pure del bello e del buono abbastanza per farle apparire come desiderabile il soggiorno presso i parenti.

La smisurata abbondanza onde sembrava esser condotta l'amministrazione domestica riusciva poi, ad un esame più prossimo, non essere che un'economia molto giudiziosa e calcolata, e se la contessa mostrava occuparsi poco dell'amministrazione domestica, ciò era soltanto perchè conosceva la grand arte di impiegar bene le forze della

che il *Violante*, ed il suo comandante l'Enrico De Albertis, cugino del celebre viaggiatore, celebre egli stesso per il suo indomito coraggio sul mare e per una ragguardevole fortuna nobilmente spesa a servizio della scienza.

Verso le 2 pom. dello stesso giorno, marinai e truppe si schierarono in un ampio quadrato sulla piazza dell'Acquaverde. Alla stazione dello stesso nome giungevano successivamente l'intiero Consiglio municipale, la Deputazione provinciale, la Corte e la Procura, i senatori e deputati presenti, l'ufficialità di terra e di mare seguiti poco dopo da un gran numero di dame; tutta quella gente era là raccolta per dare il buon viaggio ai Sovrani. Infatti, le carrozze di Corte non si fecero attendere, scortate, come nei precedenti giorni, dagli allegri giovanotti della nostra città e dai corazzieri.

I Sovrani discesero dalle carrozze in mezzo agli evviva entusiastici della folla, la quale accompagnò le Loro Maestà fino al convoglio reale, ed ivi fece circolo per un buon quarto d'ora, durante il quale, così il Re come la Regina, visibilmente commossi, non tralasciarono un momento di conversare famigliarmente cogli astanti, stringendo la mano ora a questo, ora a quello. Non esagero dicendo che l'addio dato dalla cittadinanza genovese ai suoi Sovrani fu oltremodo cordiale e commovente, e le Loro Maestà certo ne serberanno un lungo e grato ricordo.

La Deputazione provinciale salì sullo stesso convoglio reale, onde accompagnare le Loro Maestà sino a Novi, ultimo confine della provincia, ripetendo così il gentile atto di ospitalità già compiuto al loro arrivo. Il Re, prima di partire, poneva venticinque mila lire a disposizione del nostro sindaco, da ripartirsi in beneficenze.

Il principe Amedeo si accomiatò esso pure dai Sovrani, essendo rimasto alla stazione, per ripartire poco dopo alla volta della Spezia. La sua malinconica ed austera figura ha vivamente interessata la nostra popolazione.

All'uscire dalla stazione, mentre il sindaco stava per salire in carrozza, una salva di applausi, spontaneamente uscita dalla folla, venne a salutarlo. E questi applausi furono meritatissimi, giacchè si deve in gran parte alla savia amministrazione del nostro sindaco, generale Parodi, alla sua fermezza, alla sua imparzialità, la bella concordia spiegata in questi giorni dalla cittadinanza genovese.

S. M. la Regina a Recoaro

Scrivono da Recoaro, 6, al *Rinnovamento* di Venezia:

Alle ore 7 1₁2 d'oggi la Regina d'Italia, ansiosamente attesa, entrava in Recoaro.

Lungo la via che conduce a Recoaro, sulle alture, stava disposta moltissima gente che cominciò ad acclamarla quando fu più presso all'abitato.

Non appena la carrozza passò sotto un arco a mo' di porta, fatto di verzura, costruito con eleganza, e portante gli stemmi di Savoia, di Vicenza e di Recoaro che stava all'ingresso del paese, lungo la doppia fila di alberghi, che formano la via principale, fu una continua serie di acclamazioni e pioggia di fiori. Dappertutto erano esposti tappeti e bandiere, e la Regina fu accompagnata dalla folla festante sino alla sua residenza alla Villa Tonello.

L'autorità municipale, rappresentata dall'ingegnere Ugo Trattenero, sindaco, insieme al dottor Chiminelli, regio commissario delle fonti, e al dottor Saggia, direttore dello stabilimento balneario militare, era mossa incontro a S. M. fino alla località detta *la Negara*.

Per la venuta della Regina è arrivata qui una compagnia dell'84.o reggimento di stanza a Verona con la musica dello stesso reggimento, la quale, in unione alla banda del borgo, vestita per la prima volta in un'uniforme fra l'alpinista e di altre cose, accolsero l'amata Sovrana al suono della marcia reale.

La Regina arrivò in una carrozza elegante a quattro cavalli, scortata da quattro carabinieri. Seguiva un'altra carrozza col seguito. Era vestita con molta semplicità; ma, eccetto un po' di stanchezza pel viaggio, fece ottima impressione il suo aspetto. Era con lei il Principe di Napoli.

Alla sera le luminarie ed i fuochi d'artifizio riuscirono benissimo, senonchè sulle 10 1₁2 un temporale scatenatosi su Recoaro fece spegnere i lumi, cessare i fuochi, e mandò tutti a letto.

La Commissione austro-turca

PER NOVI-BAZAR

I giornali di Vienna del 7, confermano che il 4 agosto è partita da Serajevo la Commissione austro-turca per effettuare una ricognizione sulla cosidetta linea del Lim.

L'ufficioso *Pester Lloyd* ha un articolo in cui constata che l'occupazione di Novi-Bazar non è che una specie di preludio; l'opera principale sarà l'occupazione di Salonicco e la sua trasformazione in porto austro-ungherese.

DA COSTANTINOPOLI

La *Pall Mall Gazette* ha da Costantinopoli 5:

La Porta ritarda la nomina dei commissarii per la rettifica delle frontiere greche perchè teme che adottare questo provvedimento significhi che il protocollo del trattato di Berlino relativo ai confini greco-turchi debba formare la base delle trattative.

Aleko pascià ha annunziato alla Porta che il giorno natalizio del sultano egli isserà le bandiere turche sugli edifizi pubblici di Filippopoli.

La nuova èra in Austria

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 7:

L'èra Taaffe non è altro che una nuova edizione dell'èra Potocki. Per quanto ci sforziamo di scoprire un nuovo pensiero nei commenti e nelle spiegazioni che sono destinate ad avvicinare i concetti politici del conte Taaffe al modo di vedere del partito liberale tedesco, ritorniamo sempre a questa asserzione da noi già ripetuta più volte, e quindi non ci sorprende che il profeta del « partito dell'impero » sia egli pure giunto al punto in cui si trovava il suo predecessore e modello, vale a dire il patto internazionale con gli czechi. Non è noto in qual terreno si aggirino i negoziati con i capi czechi; è tuttora un mistero delle parti contraenti, sino a dove una di esse sia decisa a fare concessioni all'altra; non è ancora chiaro, malgrado tutto quanto venne scritto intorno alle « garanzie » chieste dal *club* czeco, che cosa s'intenda dagli czechi sotto quella denominazione, è però positivo che precisamente come nel 1870 il centro di gravità dell'azione governativa è posto nuovamente a Praga, e ne saremmo convinti quand'anche i signori Rieger e Clam-Martinitz non dimostrassero tanta attività per brillare nella luce della costellazione che sta per sorgere.

I negoziati devono essere abbastanza avanzati poichè i giornali czechi annunziano come sicura l'entrata al *Reichsrath* degli czechi. Siccome si riparla molto nello stesso tempo della revisione dell'ordinamento elettorale delle Diete Boeme, si può sin d'ora indovinare all'incirca dove si debba ricercare la concessione del governo della quale il *Club* si riterrà soddisfatto. I tedeschi di Boemia, i loro diritti, i loro interessi, son probabilmente il soldo col quale il conte Taaffe arrola partigiani pel suo partito dell'impero, e l'asserzione ufficiosa che si farebbe la grazia di non abbandonare interamente i tedeschi, suona più come uno scherzo che come una garanzia dell'avvenire; ad ogni modo essa conferma che i signori Clam, Rieger e Taaffe si occupano della riforma elettorale boema e non ci sorprenderemmo se i tedeschi fra breve saranno cortesemente invitati nella prossima Dieta boema ad accettare la riforma elettorale compilata da Rieger; in caso diverso la Dieta sarebbe sciolta ed essi sarebbero costretti ad accettare ben altre e più dure condizioni.

Non possiamo in simili circostanze impartire ai nostri compatriotti e correligionarii politici in Boemia, altro miglior consiglio che quello di non perdere neppure in seguito la calma ed il sangue freddo sinora serbati. Non è a temersi che l'ordinamento elettorale delle Diete boeme possa essere modificato contro la volontà e senza il consenso dei tedeschi; nel peggior caso i tedeschi possono render nulle per mancanza di numero legale le deliberazioni della Dieta ed in tal modo mandare a vuoto un attentato contro la loro giusta posizione, allo stesso modo che hanno per molti anni adoperato gli czechi. Non si potrà far quindi nulla in questa quistione colla forza brutale delle maggioranze, di cui parlano i giornali czechi e polacchi.

Essi devono però badare che il richiamo alle decisioni adottate dalla precedente Dieta relativamente alla riforma elettorale, ed il cenno sul supposto « consolidamento della Costituzione » che si otterrebbe mediante l'entrata degli czechi nel *Reichsrath*, non provochi la confusione nelle loro file.

La situazione si è completamente modificata dopo le decisioni della precedente Dieta boema sulla riforma elettorale. L'ordinamento delle Diete boeme è bensì tuttora suscettibile di miglioramento, ma l'interesse che avevano i tedeschi a quella riforma, si è dopo di allora cambiato in interesse affatto contrario. Se allora i tedeschi erano disposti ad secondare gli czechi, a spese della loro posizione, dei vantaggi politici e nazionali, ciò avveniva nella speranza che gli czechi avrebbero avuto sufficiente intelligenza del loro interesse, e bastante sincerità verso la loro nazione, per difendere, d'accordo con i tedeschi, la prosperità economica dei paesi produttori contro gli attentati ai quali questi paesi sono giornalmente esposti. Dopo quell'epoca, gli czechi la pensarono altrimenti. Essi preferiscono l'alleanza dei feudali a quella dei tedeschi; essi trattano coi polacchi per formare un partito federalista nel *Reichsrath*, essi trovano più opportuno mettersi dalla parte del conte Taaffe.

Quindi la riforma elettorale della Dieta boema non è più un oggetto di discussione, essa è divenuta come per il passato, un'arma che i tedeschi non possono e non devono lasciarsi sfuggir di mano.

Se gli czechi entrano nel Reichsrath si potrà esaltar questo fatto finchè si vuole come un successo della politica del conte Taaffe; in realtà esso è stato preparato e reso necessario in quel lungo periodo in cui i fatti diedero la prova che l'Austria può vivere benissimo anche senza gli czechi. Che però i tedeschi debbano pure pagare un compenso, fare un sagrifizio alla loro posizione per indurre gli czechi a rinforzare nel Reichsrath gli avversari dell'unità dell'impero, dei tedeschi, dell'amministrazione economica e produttiva — questo è un controsenso che non è reso più ragionevole, perchè è proposto dal conte Taaffe ai tedeschi. Le stesse concessioni che il partito liberale tedesco potrebbe approvare senza pericolo se fossero offerte da un ministero di sua fiducia, deve considerarle come una pericolosa minaccia de' suoi interessi, non appena vengono proposti da un ministero, il quale si è acquistato tanti titoli alla sua diffidenza, come il ministero Taaffe. E tanto meno una riforma elettorale concordata da un gabinetto simile, con Clam e Rieger! I tedeschi in Boemia non possono commettere e non commetteranno mai un simile suicidio.

Prendiamo atto colla dovuta stima e gratitudine dell'assicurazione che il governo del conte Taaffe non tradirà mai completamente i tedeschi; ma, grazie al cielo, non abbisogniamo di questa garanzia, e guai a noi se fossimo costretti a farci assegnamento. Il partito liberale tedesco in Austria è sempre forte abbastanza per difendersi da sè, e non tollererà in nessun caso che si adottino risoluzioni al disopra e contro di esso. Ciò si vedrà, è da sperare, prestissimo.

Non può durare a lungo così e si vedrà bentosto quali altri insuccessi politici saranno da aggiungersi al partito che ne conta già tanti nella sua collezione.

Il generale Guzman Blanco

Si parla molto in questo momento del generale Guzman Blanco, presidente della repubblica di Venezuela, negli Stati Uniti; è il personaggio alla moda.

Il suo paese, generalmente poco noto, presenta un'estensione di territorio due volte e mezzo più grande della Francia, e non conta che due milioni di abitanti. La sua fondazione risale a Bolivar, il quale aveva per segretario Antonio Guzman Blanco, padre del presidente attuale.

Antonio, che aveva una notevole eloquenza, è conosciuto sotto il nome di Antonio il tribuno. È egli che diede l'impulso democratico al suo paese. Egli fu ministro plenipotenziario in Europa e vicepresidente della repubblica; aveva Bolivar per presidente ed amico.

Il presidente attuale Guzman Blanco fece i suoi studi di diritto in modo brillante; è letterato e le scienze gli sono famigliari.

Egli fu aiutante di campo del maresciallo Falcon, suo vicepresidente, e teneva l'*interim* durante la sua assenza.

Si è reso celebre col trattato di Coché. Ministro plenipotenziario in Francia nel 1861, nominato generale in capo, pose fine alla guerra denominata dei cinque anni, che aveva posto in pericolo la repubblica.

In seguito di questo brillante fatto d'armi fu acclamato dittatore.

Durante il suo passaggio al potere, egli creò l'istruzione primaria popolare, riformò l'Università chiamando dei professori incaricati di sviluppare l'istruzione in tutti i gradi.

Egli fondò cattedre di medicina, di diritto, di filosofia, di belle lettere, di lingue straniere, un museo, una biblioteca nazionale.

Fece costruire un magnifico Campidoglio, sede del governo, ed altri edifici degni d'una grande città.

Stabilì un acquedotto di 30 miglia inglesi di lunghezza per procurare l'acqua potabile alla sua capitale Caracas, numerosi ponti sul Guayrè e sui tre altri fiumi che attraversano la città, e rese così la circolazione facile e senza pericolo nelle vie monumentali che avea creato, provando così di essere buon amministratore quanto buon generale.

Geloso di conservare la gloria e la memoria di Bolivar, egli fece costruire su di un'altura la statua in bronzo del liberatore, e trasformò quel luogo, dapprima deserto, in un'oasi deliziosa, ch'è il passeggio favorito della popolazione di Caracas.

La sua influenza fu abbastanza grande, dal punto di vista politico, per ottenere la federazione degli Stati, che, pur conservando ciascuno la loro autonomia, sono rappresentati presso il potere esecutivo da due Camere elette dal suffragio universale e che si riuniscono in Congresso allorchè si tratta di questioni importanti relative agl'interessi generali.

La milizia rappresenta una specie di guardia nazionale, ed è la sola forza militare permanente del paese.

Il generale Blanco — e questo non è il suo minor titolo di gloria — ha ristabilito le finanze ed il credito pubblico.

Nel 1873 un'elezione popolare spontanea lo mantenne al potere come presidente costituzionale; allo spirare del suo mandato, nel 1877, non potendo essere rieletto, egli fu rimpiazzato dal presidente d'Alcantara. Quest'ultimo morì nel novembre 1878. Un governo insurrezionale s'impadronì del potere, ma il paese, tormentato, presso a decadere, si affrettò a richiamare l'uomo che riassume in sè tutte le grandi aspirazioni della patria: « l'illustre americano, » come lo chiamano tutti; ed il generale Blanco ha ripreso le redini del governo nel maggio 1879.

Il Venezuela respira infine, ed il nome del presidente esercita una tale influenza che egli ha potuto venire in Europa a studiare, presso gli uomini più competenti, i miglioramenti agricoli reclamati da quel ricco e fertile paese.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, *8 agosto*. — Lunedì ci sarà lotta nel Consiglio provinciale per l'elezione degli uffici di presidenza e della deputazione provinciale. Presidente è ora il duca di Sandonato, e la deputazione, tranne pochi, composta tutta di suoi amici.

Le ultime elezioni hanno spostato un po' la proporzione dei gruppi. Il gruppo Nicotera è cresciuto di forza e si metterà contro il gruppo dell'on. duca di Sandonato. Il gruppo moderato si è ingrossato, e può contare circa 15 voti.

Questi quindici consiglieri potrebbero far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte, se fossero tutti compatti e decisi, e se avessero tutti creduto utile di votare per l'uno o per l'altro dei gruppi avversarii.

Ma pare che siasi in massima deliberato di votare o a schede bianche o per il principe di Cellammare a presidente, lasciando che l'on. duca di Sandonato e l'on. Nicotera impegnino da sè l'importante duello.

Manterranno tutti quelli del gruppo moderato la decisione presa? Terranno nel primo scrutinio, come nel secondo, se vi sarà, la condotta anzidetta? Io ne dubito; per non parlarne aspettiamo l'esito.

Ne dubito, perchè questo gruppo moderato non è omogeneo, non è compatto, e non brilla, salvo le eccezioni, per coerenza e capacità. Così, per esempio, sento dire che il signor Englen, il quale deve la sua riuscita ai voti dei concordati, abbia caldamente sostenuto doversi nel Consiglio votare col gruppo dell'on. Nicotera. Così mi si assicura che si condurranno i sigg. Pagliano e Dini, di recente eletti col suffragio dei voti dei concordati e degli indipendenti.

D'altra parte mi si assicura che l'avv. Mirabelli, socio della Costituzionale, abbia dichiarato che voterà col gruppo dell'on. duca di Sandonato.

Nei Consigli amministrativi non si può richiedere certo una grande disciplina come nelle assemblee politiche; ma nei Consigli provinciali e comunali, lasciando da parte le relazioni amichevoli, e la fiducia che si possa avere in un uomo, bisogna guardare ai criterii amministrativi che hanno determinato una elezione, che l'hanno fatta trionfare. Ora se gli elettori dell'Avvocata e di Mugnano volevano dei rappresentanti che dividessero le idee dell'on. Nicotera e dell'on. duca di San Donato, non avrebbero rieletto il Pagliano che si mostrò finora disgiunto da quelle dell'uno e dell'altro, non avrebbero eletto il Dini che risultò col suffragio dei moderati specialmente, i quali per avergliele negato l'anno scorso, gl'impedirono la riuscita. Così gli elettori di Mugnano non avrebbero sostituito all'antico loro rappresentante sandonatista l'avvocato Mirabelli.

Queste osservazioni sono da me fatte non per influire sulla condotta dei nominati, ma solamente per chiarire la situazione rispettiva dei vari componenti del gruppo moderato. Se esso si asterrà compatto al primo scrutinio, se esso si affermerà compatto votando pel principe di Cellammare, se manterrà la sua astensione nel caso di ballottaggio tra due candidati avversari, avrà fatto ciò che parve ora il meglio che si potesse fare.

Oggi mi si assicura che sia stato nominato in persona dell'on. Capo il relatore che deve riferire sulla elezione dell'egregio prof. Vittorio Imbriani, che è stato di recente eletto a consigliere provinciale di Pomigliano d'Arco. Dicono che questa elezione sia contestata, ma ignoro il valore delle proteste.

Non prima di domenica potrà la riunione dei presidenti delle 68 frazioni definire lo scrutinio dei voti riportati dai candidati. Iersera si è tenuta la prima riunione, e lo spoglio fu compiuto per 15 nomi, che sono i seguenti:

Alianelli voti 7118 — Amore 7065 — Anselmi 7125 — Ariolla 7121 — Anguissola 2681 — Afan de Rivera 2977 — Balsamo 7128 — Beneventani 6637 — Bianucci 6670 — Bonelli 7118 — Barone 2865 — Barbatelli 2592 — Borselli 6063 — Bozzone 6801 — Bovio 1373.

Uno dei candidati della lista concordata, benchè eletto, non potrà disimpegnare l'ufficio, perchè, non essendo iscritto nelle liste elettorali, è ineligibile. Forse in suo luogo entreranno o l'Afan de Rivera o il Valiante, entrambi candidati della lista progressista.

Sono arrivate due numerose carovane di giovani americane, le quali hanno visitato i luoghi più importanti della città e dei dintorni.

Brescia, *8 agosto*. — Risorgo dal mio lungo torpore per mandare ai cortesi lettori dell'*Opinione* alcune poche notizie della mia terra natale. Avrei voluto informarli delle elezioni amministrative, ma una flaccona, che non so nemmeno io spiegare, ha occupato il mio povero me e fecemi venir meno al debito di corrispondente premuroso. Oggi poi che argomento di massima importanza ci ha tenuti agitati, mi ridesto anch'io e mi rivolgo alla cortese benevolenza dell'*Opinione* per avere un posticino.

Il nostro Consiglio provinciale nella seduta di lunedì prese una deliberazione del massimo rilievo, cioè determinò in modo concreto l'aggregazione dei comuni suburbani alla città. Per ora non intendo entrare nel merito della controversia; solo dirò che molto fu scritto sulla medesima, e che poco si è studiato dai sostenitori dell'aggregazione per accertarne e consigliarne l'ammissibilità.

Pressioni non ne mancarono certamente, al punto che un'influente consigliere, deputato ed ex-ministro, non ebbe riguardo di mandare bigliettini di raccomandazione ovunque, e là e colà eziandio suoi amici, i quali abbordassero i consiglieri che giungevano dalla stazione o colle messaggerie, onde assicurare un voto, il quale è certamente contrario al libero svolgimento della volontà popolare. Ma ad ogni modo il voto è dato e convien rispettarlo; mi riservo solo di raccogliere in prossima lettera tutti quegli argomenti principali che vennero da ambo i contradditori portati in campo a sostegno della propria tesi. Toglierò dove ce n'è per metterne dove ne manca, ecco il criterio che fu assunto, secondo me, dal Consiglio provinciale in barba alle proteste reiterate ed esplicite dei consigli appartenenti ai comuni aggregati. L'ultima risposta spetta al ministero, da cui lo attenderemo con giustificata curiosità. Ma di tutto ciò in altra mia.

Nelle elezioni comunali cittadine è riuscito recentemente di un numero schiacciante di voti il deputato Gliscenti del collegio di Salò, mentre venne eletto con circa settecento voti di più il conte Bettoni, che era stato suo competitore, quale candidato moderato, nel 1876 al detto collegio. Questi son fatti che dovrebbero insegnare un pochino anco ai signori della Sinistra che certi trionfi sono molto effimeri e troppo artificiali per non dimostrare chiaramente esserne causa o l'accecamento inescusabile o la corruzione fatta alla chetichella di chi non ha altro Dio fuor dell'interesse e dello stolto autoritarismo sragionevole.

In tutta la nostra provincia gli elettori vanno straordinariamente rinsavendo, sicchè le elezioni comunali e provinciali riuscirono dappertutto favorevoli al partito moderato. Che l'abbian capita? Vorrei sperarlo pel bene di questa Italia ancora piena di piaghe e che tante volte minacciò di precipitare vittima di imprudenti conati, se una stella propizia non l'avesse sostenuta.

(A) **Partanna (Trapani)** *6 agosto*. — Quest'anno qui, come in tutti gli altri paesi, c'è stata la rinnovazione del quinto dei consiglieri comunali, e come quasi sempre gli elettori sono andati scarsissimi all'urna per la ragione che non ci sono attriti, e perchè nelle quistioni comunali da noi non si fa politica. Però il numero dei candidati è stato svariato, esclusivamente per simpatie o antipatie personali; e se togli una diecina di voti, avanzo e desiderii di quarantottisti, e che in ogni votazione fanno capolino, il resto dei candidati non ci avrebbero fatto nè caldo nè freddo. Anzi, il capo dell'amministrazione ed i suoi amici accetterebbero sempre l'opposizione calma, dignitosa, ragionevole, sfuggendo sempre le discussioni inutili, i pettegolezzi di piazza e le aurelie di D. Basilio.

Qui si è costituito un Comitato di cittadini colla presidenza del dottor Paolo Patera e vice-presidenza del dott. Gianvito Alagna, persone tutte due simpatiche al paese, allo scopo di sollevare le misere condizioni del nostro ospedale civico. L'idea umanitaria ha trovato un'eco nella nostra popolazione, tanto che molte famiglie, ognuna colle proprie forze, ha fatto un dono al Comitato per una lotteria di beneficenza a favore del suddetto ospedale, che si aprirà nella ricorrenza della Fiera comunale, nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese. Le risorse del nostro ospedale saranno accolte colle benedizioni di un'intiera popolazione. Ed a proposito di risorse, noi ne abbiamo sperate molto nella ricostituzione delle Opere pie o collo scioglimento totale di questi enti morali; ma coll'alternarsi dei diversi ministeri, quel ch'è successo non si sa. Col ministero Nicotera, le note delle prefetture fulminavano i sindaci che non avessero creato Commissioni per l'esame di tali stabilimenti. Ebbene, si formarono le Commissioni, si lavorò da parte di qualche cittadino anche di notte, si fecero lunghe relazioni, si rovistarono gli atti di fondazione, si esaminarono i legati di diversa natura, si richiamarono testamenti, si fece una rassegna del personale, si esaminarono i bilanci, si visitarono i mobili, si giudicò quale di questi enti conservasse ancora lo scopo e quali si potessero investire; ma tutto lavoro perduto, che rimarrà in qualche polveroso scaffale di sotto-prefettura. Però verrà un giorno che qualche Eccellenza ritornerà sull'argomento, ed allora, come se si cascasse dalle nuvole, nuove note, nuove circolari, nuove ministeriali, nuove Commissioni, nuovi fulmini. E ciò non basta; anzi, un povero diavolo che accetta l'incarico di riferire è guardato con un occhio di compassione, per non dire è messo in ridicolo, dagli amministratori degli stessi enti morali, i quali, avvezzi per sette, od otto o nove volte ad essere interrogati sull'andamento dei loro stabilimenti, finiranno col dire: « ma non ci rompete le scatole, se li volete, prendeteli pure e lasciateci in pace » nelle vostre potenti guardie avanzate.

E qui non la finirei più con quest'argomento, ma siccome ho la teoria che le lungherie annoiano sempre, non volendo più abusare dell'ospitalità del giornale, finisco.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Secondo quanto era stato annunciato, la Deputazione provinciale si è riunita stamane in forza dell'art. 191 della legge comunale e provinciale, in seduta pubblica, e verificata la regolarità delle operazioni elettorali, esaminati i richiami inserti, e fatto lo spoglio dei voti ha proclamato a consiglieri provinciali i candidati che ottennero più numero di voti, e sono i seguenti:

Rieletti: signori Tommasi, Vitaliani, Zeppa, Baldini-Giustiniani, Pantanelli, Benedetti, Mazzoni.

Nuovi eletti signori Seni, Zucchee, Angelucci, Giuglioni, Grappelli, Ranelli.

Il cav. Giuseppe Mazzoni antico consigliere, è restato in carica per l'annullamento della elezione del conte Giacomo Lovatelli.

---

servitù. Ella teneva nella mano tutte le fila della grande amministrazione ed esigeva il resoconto delle prestazioni di tutti i servi. Non v'era uno di loro che si sentisse libero dalla sorveglianza e pensasse di potere sfuggire al vigile sguardo della padrona di casa.

Erica, la quale, considerata sino allora dalla moglie del parroco come poco più che bambina, non conosceva per anco cure di cotesto genere, apprese ora sotto la direzione della zia a conoscere a poco a poco le molle che mandano innanzi una gran casa e a sentirsi parimente a poco a poco divenire ella stessa un membro attivo di questa medesima casa.

Aveva ella pure il suo circolo d'attività determinata, il suo dovere strettamente definito che non era invero difficile da adempiere, che non le rubava molto tempo nè le riusciva di gran peso, ma cui ella dovea nondimeno adempiere puntualmente e accuratamente avvezzandosi per tal modo all'ordine e all'esattezza. Le sue cugine erano nel medesimo caso; ognuna di esse avea il suo dato ufficio da compiere, e le eleganti signorine, la cui esistenza pareva tra-correre in gioie e piaceri, si dimostravano a una più prossima conoscenza educate severamente alle virtù domestiche. Solo Sidonia faceva eccezione; la quale del resto occupava in famiglia per tutti i conti un posto eccezionale.

Da alcuni anni entrata in questa, cioè dappoichè la morte le avea rapito entrambi i genitori, la sua educazione s'era trovata diretta in molte cose da sì diversi principii che la contessa rinunciava a esiger da lei certe cose che da ogni altro avrebbe voluto.

Nell'antico castello della sua stirpe, Sidonia era cresciuta piuttosto come una sovrana principessa che come una semplice figlia di conte. La vita solitaria da lei condotta nel castello istesso e ch'era interrotta quasi soltanto dalle visite devote degli abitanti la città che giacea ai piedi di quello e da esso dipendeva, non faceva che favorire l'alto concetto della propria superiorità, concetto cui pure le rare visite di nobili del medesimo pensare non facevano che accrescere.

Cotesta vita remota vietava pure di accogliere un giusto concetto delle cose presenti. Il fiero torrente del tempo nuovo non avea spinto le sue onde che sino al piede di cotesti castelli edificati sopra le rupi, e gli abitanti erano con gran cura occupati a difendersi in tutt'i modi dall'invasione del flutto. Non si contentavano di deplorare i buoni vecchi tempi, si volea mantenerli con ferrea fermezza, e siccome ogni sguardo, ogni passo nel resto del mondo non faceva che dimostrar loro troppo chiaro lo spiacevole contrasto dell'esterno coll'interno, ne seguiva quindi la necessità di appartarsi sempre maggiormente, di rendere sempre più impenetrabile il muro di divisione fra essi e il mondo esteriore.

Sebbene un figlio del mondo nuovo per gettare uno sguardo per entro a cotesto mondo del passato avesse potuto facilmente provare la tentazione di sentire mista allo stupore un po' di voglia di motteggiare, pure dovea scoprire in breve cotanto del nobile e del grandioso in essa, che il sorriso di scherno gli dovea morir sulle labbra. Accanto al diritto qui si vedeva strettamente unito il dovere, e l'antiquata forma non era che una attuazione del motto: *Noblesse oblige*.

In questo mezzo fra persone di questo vecchio mondo era dunque cresciuta Sidonia. Come figliuola unica ed erede. Ma era stata anche più che non sia abitualmente il caso l'oggetto dell'attenzione generale. Nel suo cuore infantile la coscienza di sè erasi quindi innalzata quasi ad essere una specie di culto che dava al suo contegno una serietà superiore ai suoi anni, la proteggeva di certo contro al commettere molte sciocchezze giovanili, ma in pari tempo la privava di molte gioie della giovanezza. Ella aveva circa dieci anni quando furono sollevate da un lontano parente certe inaspettate pretese, le quali ove si fossero trovate giuste, avrebbero privato Sidonia della maggior parte della sua facoltà. Il tutore del giovane conte di Castellammare pretendeva d'aver ritrovato un documento secondo il quale il suo pupillo dovea essere l'erede legale della maggior parte dei possedimenti del conte di Rupedura. Fino ad ora s'era vissuto nella lusinga che essendo spenti tutti gli eredi maschi della stirpe, erede del maggiorasco rimanesse la linea femminile. Ma attualmente quel tutore zelante pareva al caso di potere addurre delle prove del contrario irrefragabili, o tali per lo meno da minacciare un processo, noioso, spiacevole e d'esito dubbio. Era stato il conte di Rupedura stesso che avea proposto un accomodamento accettato anche volentieri dall'altra parte sicchè la cosa pareva bell'e risoluta. I due fanciulli destinati l'uno all'altro s'eran fatti combinare insieme una volta come per caso; ma siccome avean trovato poco piacere nella compagnia l'uno dell'altro, per allora non s'era voluto ritentare il tentativo. Frattanto eran morti i genitori di Sidonia del pari che il tutore del giovane conte, e senza protesta da veruna parte il retaggio era stato assunto a nome di Sidonia.

Ella era passata in casa del conte di Bosconuovo, fratello di sua madre, e quivi s'era udito di quel progetto di famiglia, senza però immaginare nemmeno lontanamente la grande importanza di esso.

Il conte di Castellammare, maggiore d'età, da più anni pareva dal canto suo annettere poca importanza a cotesto impegno con Sidonia perchè neanche dopo essere ritornato da lunghi viaggi fatti all'estero non erasi peranco recato a farle visita. Egli aveva con ciò accresciuto l'avversione che già provava Sidonia per quelle nozze forzate; e siccome ella stessa non si stimava obbligata a tal matrimonio che per motivo di pietà figliale, cioè per riverenza al volere dei genitori, ella si sentiva ora da cotesta negligenza quasi sollevata da quel molesto dovere.

In casa di suo zio, ove, ad onta ai pregiudizi aristocratici, penetrava largamente il torrente del tempo nuovo, Sidonia sul primo aveva durato fatica a ritrovarsi.

Tanto di nuovo e d'ignoto le appariva da rimanerne quasi confusa; il mondo assumeva ai suoi occhi un aspetto tanto diverso dalle sue idee, che ella ne rimaneva quasi stupida. Con un'ingenuità che destava spesso il riso nei suoi nuovi compagni, ella osservava le nuove cose che la circondavano. Trovava molte cose, notissime e naturalissime per tutti, meravigliose, e dall'altro canto, molte che erano atte a destare lo stupore generale riuscivano per lei del tutto naturali e ragionevoli.

Ella si vedeva, per esempio, circondata spesso da un'infinità d'individui non appartenenti al ceto dei nobili e che nondimeno avevano con esso una tale analogia di modi e contegno che le riusciva molesto, la feriva nella propria coscienza di sè. Inoltre ella vedeva (ciò che del pari avrebbe stimato impossibile) persone appartenenti alla più alta nobiltà in una posizione assai ristretta. Una sua lontana cugina, la cui nobiltà era d'antichissima data, l'aveva sbigottita terribilmente quando, richiesta da lei del numero delle sue sale da ricevimento, le aveva risposto:

« Mia cara, io non ne ho punte e ricevo le mie visite nel mio salottino. La moglie di un ufficiale non deve tenere di molti mobili, chè le sarebbero di noia, dovendo trasferirsi da un posto all'altro! »

Ora Sidonia non poteva concepire tale mancanza che come un segno della più deplorabile povertà. In un certo modo adunque le era seguito, come ad Erica, di trovarsi in un mondo nuovo; senonchè le due ragazze dovevano rifarsi ad allargare le loro idee da un punto di vista affatto contrario. Sidonia possedeva abbastanza intelligenza da sapersi adattare anco alle nuove cose, ma l'indirizzo ricevuto fin dall'infanzia era in lei troppo potente per concederle una completa trasformazione delle proprie vedute ed apprezzamenti. Ella s'era di certo formata un modo di vedere più ampio, ma tutto ciò ch'era stata costretta ad ammettere per abituale, non perciò essa lo ammetteva come necessario, e meno poi come buono. Ella si assoggettava, invece, protestando internamente, alle leggi di questo mondo, uscito, secondo lei, dalla buona via, e cui ella era nel suo interno inclinata di considerare come quello che la Bibbia ci offre come contrapposto di ogni cosa buona e pia.

Solo la sua verace amabilità, il suo carattere originariamente nobile, poteva bilanciare i pregiudizi e le meschinità di una tale educazione.

(Continua)

in causa d'irregolarità nelle operazioni elettorali.

Parecchi giornali avevano già data da due giorni la notizia dell'annullamento dell'elezione Lovatelli, ma, come si vede, era prematura poichè non è stata notificata ufficialmente che stamane all'una pom. dalla Deputazione provinciale riunita.

—

L'on. sindaco Ruspoli, che è partito ieri da Roma, starà fuori una quindicina di giorni.

Si reca in Isvizzera e si fermerà ad Interlaken.

Buon fresco.

—

Per la malattia dell'on. Speciale è stato incaricato dell'ufficio di segretario generale del ministero della pubblica istruzione il comm. Giulio Rezzasco, capo del provveditorato artistico.

Il comm. Speciale è già partito per Catania.

—

Ecco una notizia che farà piacere all'on. sindaco Ruspoli quando gli capiterà sott'occhi, e all'ufficio di sanità, e all'egregio direttore della polizia urbana, poichè s'avvedranno che valore hanno i regolamenti e specialmente le ordinanze del sindaco, nelle quali richiama l'osservanza di questi regolamenti.

Il giorno 27 luglio il sindaco pubblicava il seguente decreto della Giunta municipale:

« Art. 1. A prevenire le frodi che si potessero commettere a danno dei compratori, gli spacciatori di carne di bufala devono apporre sulla medesima un cartello con la scritta « carne di bufala » ed indicante il prezzo di vendita per ciascun chilogramma.

« Dell'osservanza della presente disposizione restano incaricati i grascieri, i delegati di polizia urbana e le guardie di città ecc. ecc. »

Abbiamo voluto lasciar passare parecchi giorni, almeno quanti bastassero a fare stampare i cartellini coll'indicazione del genere della carne che si spaccia e il prezzo, prima di tornare su questo argomento.

Ora diamo al pubblico e al municipio la seguente notizia:

Dal giorno 4 corrente agosto a tutto ieri vi sono state macellate all'ammazzatoio tre grosse bufale e sei bufali giovani.

Tuttavia nessun macellaio ha esposto il cartellino, e nessun grasciere ha fatto la contravvenzione.

Ed ecco come si osservano le leggi e come si fanno osservare.

—

Sopra la più gran parte dei monumenti e particolarmente su quelli antichi della città la vegetazione prospera in un modo meraviglioso. Nè il vento o la grandine la maltratta.

Non enumeriamo i monumenti maggiormente favoriti, sarebbero troppi, e ognuno può vederli senza molto cercare: diciamo solo che nel prospetto del convento di Santa Marta, presso il collegio romano, cresce rigoglioso un fico che ha nascoste le sue radici fra una pietra e l'altra della base della facciata.

—

Il N. 32 del 10 agosto dell'*Illustrazione Italiana* contiene: TESTO: Settimana Politica; Da Genova; Da Roma; La fuga di Felice Orsini dal castello di Mantova (Antonio Portioli); L'esposizione internazionale di Monaco; Critici e impressionisti (Raffaello Barbiera); Una corsa di resistenza; Per le nozze d'oro, poesia di Giovanni Rizzi; In California, note d'un italiano (Italo Ceoleonardi); Il maggiore Cavagnari; Il [illegible] di Stambul, novella romana (Jack la Bolina); Il regno della donna; Necrologio; Sciarada. — INCISIONI: Genova: S. A. il principe Amedeo [illegible] l'esposizione agricolo-regionale nelle sale del palazzo Doria; I compartimenti dei prodotti agrari e delle macchine. — Commemorazione di Giacomo Dina fatta dall'Associazione della stampa nella sala Dante a Roma. — Roma agli immortali (6 incisioni). — Corsa [illegible] di resistenza da Treviso a Padova. — Monaco: Inaugurazione dell'esposizione artistica; Esterno (2 incisioni). — Ritratto del maggiore Cavagnari. — La corona civica offerta da Torino a Benedetto Cairoli. — Veduta della baia di San Francisco. — Rebus. Scacchi.

—

Il fascicolo 81° del vol. 4° (10 luglio) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma, contiene:

La Francia e la Tunisia. — Gli allievi dei seminari vescovili. — Le colonie. — La Camere di commercio. — Corrispondenza da Napoli. — La settimana. — Il popolo dei Dénsi e le sue relazioni coi granduchi di Toscana (Bartolomeo Malfatti). — D'un nuovo critico di Platone in Germania (A. C.). — L'Etimologia di « Trippa » (N. Caix). — Bibliografia: Letteratura e storia. Giovanni Arrivabene, Memorie della mia vita. 1795-1859. — Karl Hillebrand. Frankreich und die Franzosen in der zweiten Hälfte des XIX Jahrunderts. (La Francia e i francesi nella seconda metà del secolo XIX). — Scienze filosofiche. Luigi Ferri, professore di filosofia nella R. Università di Roma. Sulla dottrina psicologica dell'Associazione. Saggio storico e critico. (Memorie della classe di scienze morali, storiche e filosofiche della R. Accademia dei Lincei, anno CCLXXV. (1877-78). — Scienze pedagogiche. G. Descours di Tournoy. Sulla educazione dei figli del popolo nella scuola pubblica. — Notizie. — Riviste italiane. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri. — Riviste inglesi.

—

Osservazioni Meteorologiche

dell'8 agosto 1879.

Barometro a mezzodì = 761,3.

Termometro centigrado: massimo = 30,0 — minimo = 20,4.

Massimo term. al piano della città = 32,4 s.

Umidità media del giorno: relativa = 60 — assoluta = 15,30.

Vento dominante: Da N. a S.

Stato del cielo: Sereno con cirro-cumuli veli nel mezzodì e nel pomeriggio. Magneti verticali-irregolari.

—

REGIO LOTTO

Estrazioni del 9 Agosto

Bari	5	90	38	8	3
Firenze	52	3	5	12	48
Milano	62	26	60	28	51
Napoli	53	58	70	50	34
Palermo	23	74	38	44	18
Roma	54	40	44	14	36
Torino	24	13	40	12	33
Venezia	33	26	62	49	20

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,

Firenze, 7 agosto.

Poco tempo fa avete avuto la cortesia di inserire nel vostro giornale una mia lettera sul maltrattamento degli animali.

Nell'*Opinione* d'oggi è fatto cenno di quattro bambini, piccoli angioletti, che erano collocati in una specie di canestro attaccato dietro ad una vettura di Subiaco. Una grossa e volgare contadina che si denominava *Senzale*, dichiarò aver avuto l'incarico del Brefotrofio di S. Spirito di provvedere di nutrici i trovatelli ch'essa trasportava a Subiaco. Fu fortunatamente avvertito dal vostro corrispondente quanto soffrissero i poveri bambini sotto un sole ardente, agitando e spingendo le loro manine contro il coperchio del loro carcere.

Il compassionevole B... fece che i piccoli innocenti e la *Senzale* fossero trasportati davanti al questore. Una persona di quei luoghi dichiarò che aveva scoperta la menoura due o tre volte la settimana, per anni ed anni.

La giustizia si è ora impadronita del fatto e senza dubbio la porterà a buon fine, senza riguardi o favore verso alcuno. Può un bambino sopportare simili trattamenti? Io credo che ben pochi di essi giungano sani e salvi a Subiaco.

. . . .

Ricordo che alcuni anni or sono parecchi bambini furono inviati a Tivoli con alcune balie. Il curato ed il dottore del luogo inviarono formali attestati che i bambini stavano bene e che le balie si trovavano in eccellente salute. Però sorsero dei sospetti ed un dottore inviato da Roma a Tivoli trovò quei bambini moribondi e le balie inferme di febbre di malaria col latte avvelenato.

Vostro affezionato

JAMES LOCKHART.

—

Società italiana di beneficenza

IN MADRID

Pregiat.mo Signore,

Madrid, 28 luglio.

Nel n. 184 del giornale l'*Opinione* da Lei si degnamente diretto, testè pervenutomi, ho letto con sorpresa l'articolo intitolato: *La Società italiana di beneficenza in Madrid*, nel quale, all'accennare l'esistenza di questa ottima istituzione, si aggiunge che essa sembrerebbe essere in procinto di sciogliersi per mancanza di soci.

Or bene affinchè Ella possa essere in grado di far correggere quanto di inesatto vi sia in tale notizia, mi permetto, come presidente della medesima, di dirigerle la presente onde farle conoscere lo stato reale ed attuale della Società, persuaso che Lei vorrà perdonare questo mio ardire.

Nel 1875, ultimo esercizio liquidato dal mio antecessore comm. Alsou, con un numero di 25 soci ed un donativo, l'introito totale di detto anno ascendeva alla somma di Reali 8121 31 d., mentre nell'anno 1878 avendo contribuito soltanto 12 più un donativo, l'ammontare degl'incassi ascese a R. ali 6775 87 d., risultando perciò una diminuzione di R. ali 1877 97 d., la quale, tenuto conto del numero di soci nell'anno 1875 comparativamente con quello del 1878 non risulta negli introiti quella decadenza che si potrebbe supporre, in proporzione del loro numero, e questo perchè i soci agiati che contribuiscono con somme maggiori, hanno persistito sempre nella caritatevole loro opera.

A tale proposito debbo pure far osservare alla S. V. che la Colonia italiana di Madrid si compone di circa 300 Reali sudditi, dei quali soltanto una ventina godono di una posizione agiata, mentre gli altri, cioè circa 280, che esercitano il loro mestiere di calzolai, lattai, camerieri, muratori, lavoranti in marmo, musici ambulanti e giornalieri sono esposti alle peripezie dei tempi, presentemente assai critici, per certo, per causa della paralizzazione degli affari, e pertanto non sempre possono contribuire, malgrado la loro buona volontà, al sostenimento della pia opera.

Con tutto questo, mi è grato assai, signor Direttore, di poterle assicurare che la benefica istituzione, ben lungi dallo sciogliersi, trovasi in uno stato relativamente prospero, giacchè dall'ultima riunione che ebbe luogo il 16 marzo scorso in poi, il numero dei soci che contribuiscono presentemente si eleva alla cifra di 74, con probabilità di oltrepassare fra poco quella ottenuta nel 1869, epoca della sua fondazione, non essendo stati mai nella necessità di negare a nessun connazionale il soccorso chiesto, senza che siasi diminuito il capitale della Società, il quale, nel 1869, ascendeva a reali 4391 25, ed al giorno d'oggi elevasi alla somma di reali 25,273 64, quantunque il numero dei sussidiati siasi quasi raddoppiato d'allora in poi.

Dal qui unito resoconto Ella potrà facilmente rilevare che negli anni 1870 al 1878 le spese occorse si elevano a reali 50, avendo aumentato inoltre il capitale della somma di reali 3203 60 per interessi in quel periodo di tempo, mentre negli anni precedenti si spesero per onorari al segretario Palone e stampa la rispettabile somma di reali 14,557, ossia in termine medio reali 2 8.. all'anno.

Questa grande economia in beneficio della Società è dovuta al disimpegno gratuito di tali funzioni dagli impiegati subalterni del Regio Consolato e per essere pagate le spese di stampa da S. E. il signor conte Greppi, Regio Ministro.

Non dubito che Ella, colla sua ben nota cortesia, vorrà adoperarsi ai miei desideri, e mentre gliene anticipo i più sentiti ringraziamenti, colgo quest'incontro per offrirle, egregio signor Direttore, gli attestati della mia più distinta stima e considerazione.

Il Regio console

I. PIORRY.

—

Stato della Società italiana di beneficenza in Madrid al 27 luglio 1879.

Attivo

Capitale al 1° gennaio 1879,	reali	21,621 64
Ingressi al giorno d'oggi	»	5,870 —
Interessi del capitale	»	655 —
Ricevute di sottoscrizioni del 3° trimestre, esistenti nella cassa della Società per il loro incasso	»	1,028 —
	Totale reali	32,183 64

Passivo

Sussidi elargiti a 103 nazionali indigenti, fino al giorno di oggi	»	6,910 —
Capitale della Società al giorno d'oggi	reali	25,273 64

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Il *Crispino* ha avuto buon successo al Manzoni. Tutti gli artisti furono applauditi, e si volle la replica del duetto del primo atto e del famoso terzetto.

—

Spettacoli del 10 agosto.

Politeama. — *Tor Sanguigna*, dramma spettacoloso nuovissimo (ore 7 1/2).

Manzoni. — *Crispino e la comare*, opera (ore 8 1/2).

Corea. — *Una causa celebre* (ore 5 1/2).

Quirino. — *Pia de' Tolomei*, tragedia di Carlo Marenco (ore 8 e 1/2).

Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7 1/2).

Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1/2).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Munificenza reale. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova dell'8:

I Sovrani, prima d'andarsene da Genova, chiesero notizie della salute del macchinista ferroviario Giuseppe Mariani, quello cui accadde, non ha guari, di rimanere ferito, in servizio, presso Lavagna.

Il Re diede incarico al prefetto di consegnare al bravo macchinista la somma di duecento cinquanta lire.

L'on. Cairoli. — I giornali di Milano annunziano che la sera del 7 corrente è giunto in quella città l'on. Cairoli presidente del Consiglio. La mattina dell'8 è ripartito per la Svizzera.

R. marina. — Leggiamo nell'*Italia militare* del 9:

La squadra permanente, composta delle corazzate *Principe Amedeo*, *Venezia*, *Palestro* e *San Martino*, lasciava il porto di Genova il 5 corrente, dirigendosi a Spezia.

La R. corazzata *San Martino* all'arrivo a Spezia sarà sostituita dalla corazzata *Maria Pia* nella squadra permanente. Il comando di questa nave è affidato al capitano di vascello comm. Lovera De Maria.

Debito di massa. — Il ministero della guerra ha stabilito di condonare il debito di massa a tutti i militari appartenenti alle classi anteriori al 1846, i quali, perchè nella impossibilità di pagarlo, non avevano potuto ancora conseguire il regolare foglio di congedo, ma erano stati rinviati alle loro case con un semplice foglio di licenza.

Tutti questi ex-militari si dovranno presentare, prima del 15 corrente, ai rispettivi comandi di distretto per ritirare, colla dichiarazione del conseguito condono del debito di massa, il regolare foglio di congedo.

Renan in Italia. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli dell'8:

Una lettera da Parigi ci annunzia il prossimo arrivo in Napoli di E. Renan colla sua famiglia.

L'illustre scrittore si reca ai bagni di Casamicciola.

Scioperi a Genova. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* dell'8:

Sono dal giorno 2 del volgente mese è impedito nel nostro porto lo sbarco delle granaglie perchè alcuni ex-facchini con minaccie pretendono far risorgere a tutto loro profitto l'antica corporazione che da una recente legge fu sciolta. I ricevitori protestarono fin dalla lunga che, finite le feste, l'autorità competente avrebbe provvisto a che la legge del libero lavoro fosse rispettata; ma non ostanti i loro reclami pare che un tale sopruso voglia tollerarsi.

I danni che da ciò derivano al commercio non sono pochi, nè lievi; i bastimenti sono in controstallie; i vapori non discaricano per la opposizione che incontrano nel lavoro. Ecco come vanno le cose nella prima città commerciale d'Italia!

Ci si assicura però che molti negozianti siensi decisi di rivolgersi direttamente al ministero degli interni, sicuri che darà ascolto alle loro lagnanze.

Allo sciopero dei facchini da grano che dura da 6 giorni si aggiunge ora quello dei facchini da carbone i quali cessarono stamane dal lavoro, e le autorità non si curano di far rispettare quei che vorrebbero lavorare. A tutte queste *gioie* si aggiunge la ferrovia che non provvede i vagoni al commercio.

Dalla porta della Darsena ieri nessun vagone, oggi uno o nessuno a chi ne domanda diecine e diecine. Nessuno se ne preoccupa, nè governo, nè direzione delle ferrovie.

L'ispettore fa quanto può ma non è appoggiato.

Se andiamo avanti di questo passo quel poco commercio che c'è rimasto scomparirà completamente.

Disgrazia. — Scrivono da Mondovì, 7, al *Risorgimento* di Torino:

Una terribile disgrazia [illegible] essere avvenuta nel comune di S. Margarita.

Trovasi colà in costruzione un edifizio destinato per l'Asilo infantile.

Parecchi muratori, diconsi dieci o dodici, attendevano a quel lavoro sopra i soliti ponti, quando su questi venne a cadere dall'alto una trave pesantissima. L'urto violento scombussolò le armature dei ponti, i quali precipitarono a terra, trascinando seco loro i poveri artigiani. Alcuni rimasero morti, altri malconci.

La popolazione, si può ben immaginare, è costernatissima pel fatto e per le sue conseguenze.

Commemorazione. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 9:

Nelle prime ore del mattino di ieri le Società operaie collegate muovevano dal palazzo comunale per festeggiare il 31.o anniversario del dì 8 agosto.

Com'era bello il vedere quella lunga sfilata d'uomini, coi volti composti alla mestizia, procedere lenti al suono degl'inni nazionali per le strade della città; com'era bello vedere quelle trenta bandiere illuminate dai primi raggi del sole, quelle bandiere che sono il simbolo della concordia degli operai e di coloro che pugnarono per liberare la nostra patria italiana! E innanzi alle altre bandiere era il gonfalone del comune, quel gonfalone che porta scritto *libertas* e che ricorda ai posteri che Bologna non volle mai soffrire servitù.

Dopo due brevi fermate, l'una innanzi alle lapidi che ricordano i nomi dei martiri spenti per la patria, e che sono in piazza Vittorio Emanuele, e l'altra innanzi al luogo dove fu crudelmente ucciso Ugo Bassi dal piombo degli austriaci, presso l'arco del Meloncello, il mesto corteo, seguito da una grandissima folla di popolo, giunse al gran cancello della Certosa.

Erano colà ad attendere le Società operaie gli assessori Zeboli e Berti F., e, messisi questi dietro il gonfalone del comune, si procedette tutti con bell'ordine alla sala dov'è il monumento innalzato ai morti per la causa dell'indipendenza nazionale.

Quivi, disposte in cerchio le bandiere in faccia al monumento, essendo intorno una gran folla di popolo che attentamente e rispettosamente ascoltava, l'assessore Berti a nome del comune pronunziò belle parole in memoria dei caduti per la libertà.

Disse che conveniva più che ad altri, ai figli del lavoro il commemorare le gloriose vicende della patria; soggiunse che si compiaceva di vedar quest'anno oltre le bandiere delle società operaie il gonfalone del comune, il quale ricordando il passato grande di Bologna repubblica, viene a collegare le ammirande storiche gesta della lega lombarda col fatto d'arme del dì 8 agosto, e mostra per quale lunga via di lotte e di sacrifizi abbia conquistata l'Italia la propria indipendenza. Concluse che l'esempio delle fatiche durate per l'unità d'Italia dovevano spronare i venturi a renderla grande, prosperosa e felice col mezzo del lavoro, del risparmio, della cooperazione.

Altri discorsi furono pronunziati, uno in nome delle società operaie, un altro sulla tomba di Ugo Bassi, alla quale fu appesa una corona votiva.

Dopo il corteo s'avviò nello stesso ordine alla Montagnola, dove un altro discorso fu pronunziato dalla storica casa Rizzoli, plaudente il popolo nella piazza.

Infine la Società de' superstiti con la banda Pinelli, che s'è gentilmente prestata per la pia cerimonia, accompagnarono il gonfalone del Comune al palazzo di città.

— La bella festa di ieri fu funestata da un luttuoso avvenimento. Uno de' suonatori, Giovanni Bernardi, si sentì ad un tratto male lungo la via. Credevano che fosse una cosa da nulla e lo trasportarono in una farmacia, dove gli furono somministrati gli opportuni soccorsi. Non giovarono; il poveretto stava peggio. Allora fu portato in casa sua, ove dopo pochi istanti malauguratamente cessava di vivere per aneurisma che si era rotto.

Spacciatori di biglietti falsi. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli dell'8:

L'autorità di pubblica sicurezza del circondario di Castellammare di Stabia ha proceduto alla scoperta di una Società di spacciatori di biglietti falsi.

La scorsa domenica giungevano in quel comune, da Napoli, quattro individui, i quali, dopo di aver passato tutto il giorno colà, noleggiavano una carrozza per far ritorno nella città nostra. A Napoli pagavano il vetturino dandogli cinque biglietti da 2 lire, tutti falsi.

Il cocchiere non si accorse del brutto tiro patito, che quando tornò a Castellammare; ma era troppo tardi, e sebbene avesse denunziato il fatto all'autorità di pubblica sicurezza, questa incontrò gravi difficoltà a scoprire gli spacciatori della falsa moneta.

Ieri, intanto, avvenne che gli stessi individui si recarono di bel nuovo a Castellammare, e quivi, dopo di aver mangiato e bevuto in una osteria, tentarono di ripetere coll'oste lo stesso colpo che era loro così ben riescito col vetturino.

Senonchè l'oste fu più furbo, ed accortosi che i biglietti avuti in pagamento non erano buoni, cercò di trattenere i suoi avventori, per consegnarli agli agenti della forza pubblica. Quelli però si posero in fuga, ma l'oste li inseguì gridando dietro di loro con quanta voce poteva.

Inseguiti ed inseguitore giunsero presso la ferrovia, ove, per buona ventura, si trovava il delegato capo signor Biagio Campagnola, con gli altri due delegati, Benincasa e Mazzella.

Costoro, in un baleno furono addosso ai fuggitivi e riuscirono ad arrestarne tre, il quarto essendosela svignata nella vicina campagna.

Uno dei tre arrestati aveva addosso un biglietto falso di lire 5, un altro aveva 6 lire buone; ed il terzo, 50 lire in tanti biglietti di lire 5 ed anche falsi.

Pare che si tratti, come dicevamo, di una vera associazione — e l'autorità indaga per venire a capo della completa scoperta.

Cenno necrologico. — È morto a Mantova il signor Paride Suzzara Verdi, direttore della *Favilla* e indefesso propugnatore delle idee democratiche.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto contiene:

1. Legge 24 luglio che approva le competenze dell'entrata e della spesa dello Stato, ordinarie e straordinarie, per l'anno 1879.

2. Regio decreto 29 giugno che approva il regolamento per il *legato Bonetti* accettato dal Conservatorio di musica di Milano.

NOTIZIE ULTIME

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA

dell'[illegible]

Napoli, 9 agosto. — Stamane si è riunita la Deputazione provinciale in seduta pubblica, presieduta dal consigliere delegato Manfredi, per la proclamazione dei consiglieri provinciali ultimamente eletti.

Furono proclamati senza contestazione: Allocca, Pagliano, Dini, Confalone, Trinchera, Collamare, Marolla, Rispoli, Mirabelli, Ruggiero, Vastorini.

Vennero ordinate inchieste per le elezioni dei consiglieri Rodolfo Englen (eletto a Vicaria), Del Pezzo (Pendino), Vittorio Imbriani (Pomigliano d'Arco).

La Deputazione provinciale ha dato facoltà al prefetto Fasciotti di nominare le Commissioni d'inchiesta.

Domani avranno luogo le regate a Sorrento. Le notizie pervenute dicono che l'affluenza dei villeggianti è straordinaria e si fanno grandi preparativi. Le regate prevedonsi splendide. Domani partirà moltissima gente sui vapori Florio e della Società d'Ischia per assistervi.

—

DUE SENATORI

Il telegrafo ci annunzia la morte di due senatori del Regno: il nobile Alessandro Porro e il comm. Pescatore.

Alessandro Porro apparteneva ad antica e nobile famiglia milanese, e il suo nome sarà rammentato insieme a quello dei patrioti lombardi che prepararono la redenzione della patria. Nel 1848 fece parte della Congregazione municipale di Milano quando questa concentrò tutte le attribuzioni governative. Ritornati gli austriaci, non venne meno in lui la fede nei destini d'Italia e rimase tra quelli che si adoperarono ad affrettare l'ora del definitivo riscatto.

Presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, fu nominato senatore il 29 febbraio 1860. Di lui speriamo che dirà più degnamente qualcuno di quelli che lo conobbero da vicino e furono in grado di apprezzarne le virtù e l'opera proficua in pro del paese.

Il comm. Matteo Pescatore è morto nella sua villeggiatura di Reaglie, presso Torino. Era senatore del Regno dal 6 novembre 1873; ma prima era stato per parecchie legislature deputato. Valente giureconsulto, fu per molti anni professore di procedura civile nella Regia Università di Torino. Passò quindi nella magistratura e da ultimo era avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Roma. Era uomo di vasta erudizione, d'idee chiare, ordinatissime, facile parlatore. Queste qualità si manifestarono notevolissime nelle sue lezioni dalla cattedra, e la fama del magistrato non fu minore di quella del professore rammentato ancora con singolare compiacenza dai numerosi suoi scolari. Come uomo politico non seppe sottomettersi mai alla disciplina dei partiti, ma le sue idee ed anche l'indole sua lo spingevano verso la Sinistra, ch'era Opposizione quand'egli faceva parte della Camera elettiva.

Il commendatore Bolis

Il comm. Bolis si è recato ai bagni di Casciano. Al suo ritorno, cioè fra una diecina di giorni, prenderà possesso della Direzione generale della sicurezza pubblica.

—

La missione del signor Boerescu

Il *Temps* ha da Vienna, 7:

« Il signor Boerescu ebbe ieri un lungo colloquio col conte Andrassy. L'oggetto di questo colloquio era la discussione della questione israelitica.

« La Rumenia consente a surrogare all'art. 7° della Costituzione l'art. 44° del trattato di Berlino; ma chiede che le venga lasciata libertà d'esecuzione.

« Le potenze, com'è noto, chiedono la divisione degl'israeliti e la naturalizzazione per categorie. La Rumenia non vuole assolutamente ammettere delle categorie; la divisione per categorie sopprime negli israeliti il *diritto* di naturalizzazione, mentrechè la Rumenia considera la naturalizzazione come un favore che essa deve accordare.

« Il conte Andrassy non prese alcun impegno verso il signor Boerescu e dichiara che l'Austria si porrà dalla stessa parte delle altre potenze. La Francia, avendo preso in questa quistione l'iniziativa, si è deciso, qui a Berlino, di procedere d'accordo col signor Waddington.

Il signor Boerescu parte da Vienna domani, recandosi a Berlino. Egli sarà a Parigi verso il 20 agosto, quindi andrà a Londra e conta, prima di ritornare a Bucarest, di rivedere il conte Andrassy. Lo spirito di conciliazione e di moderazione del nuovo ministero rumeno sembra aver prodotto qui un effetto eccellente e non si dubita d'una soluzione amichevole della quistione. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 8. — Camera dei comuni. — Lawson sviluppa la mozione già annunziata colla quale prega la regina di ricusare l'autorizzazione per l'erezione del monumento al principe Napoleone nell'Abazia di Westminster.

Egli protesta contro questa erezione e dice che il luogo di riposo dei grandi uomini inglesi non è adatto per il monumento di un giovine che nulla ha fatto per l'Inghilterra.

Egli non fa alcuna obiezione affinchè si elevi un monumento a Woolwich, ma la proposta di erigere un monumento presso quello di Cromwell è poco saggia e nessuno della famiglia Napoleone può reclamare un simile onore.

Torino, 8. — Il senatore Pescatore è morto.

Belgrado, 8. — Il *Giornale ufficiale* pubblica la nomina del senatore Tuzakovic a ministro dell'interno e di Milojkovic a membro del Consiglio di Stato.

Una lettera autografa del principe ringrazia Milojkovic dei servigi resi ed accetta, deplorandola, la sua dimissione motivata.

Serajevo, 8. — Oggi è scoppiato un grande incendio nel quartiere latino.

L'incendio continua.

Il duca di Wurtemberg prende le misure necessarie per domarlo.

Madrid, 8. — I medici constatano un notevole miglioramento nello stato di Sua Maestà.

Roma, 9. — La regia corvetta *Vettor Pisani*, comandata da S. A. R. il duca di Genova, è giunta ieri a Nangasaki. A bordo tutti bene.

Londra, 9. — Camera dei comuni. — Northcote dice che le parole di Lawson sono deplorevoli e che l'autorizzazione di innalzare un monumento dipende dal decano dell'Abazia di Westminster; soggiunge che la regina non ha punto preso parte all'erezione del monumento, che non ha alcun carattere politico.

Altri oratori dicono che questa quistione è tale da offendere la Francia, colla quale l'Inghilterra tiene relazioni amichevoli.

Nessuna decisione fu ancora presa.

Il sentimento della Camera sembra che sia contrario all'erezione del monumento.

I conservatori e i liberali moderati sono partigiani dell'erezione.

Serajevo, 9. — L'incendio distrusse circa 1000 case, la chiesa cattolica, parecchie moschee, il bazar e molti magazzini.

Tre soldati sono morti.

Ventimila persone trovansi senza letto.

Il commercio è annientato.

Un soccorso straordinario è desiderabile.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 9. — Il *Times* pubblica una conversazione che il suo corrispondente ebbe col kedive.

Questi dichiarò che aveva annullato il telegramma a Nubar pascià, perchè crede che il suo ritorno sia inopportuno. Il kedive avrebbe pure protestato contro il ritorno di Wilson e di Blignières; disse che egli li accoglierà se l'Europa insiste, ma che declina ogni responsabilità su questo ritorno.

—

BORSE DI COMMERCIO

Roma	8	9
Rendita Italiana 5 0/0	85 80	85 70
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount.	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi.	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana.	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	471 —
Strade ferrate romane.	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	607 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

9 agosto 1879 (ore 2 1/4 pom.)

I corsi serali di Parigi di ieri essendo di nuovo giunti in reazione, da noi la Rendita era oggi alquanto debole; apriva 88 65 fine mese e chiude 88 lettera. Per contanti fece 85 72 1/2 ex coupon.

Un po' più offerti i Prestiti.

Cattolico 90 50.

Blount 95 65

Rothschild 100 80.

Meno ferme le Generali, trattate da 538 a 537 50 fine mese.

Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito 471 a 471 25.

Poco variati i cambi.

Francia tre mesi 111 20.

Id. Chèques 111 60.

Londra lunga 28 18 tre mesi.

Id. breve 28 13 id.

Oro 22 40.

Ore 5 1/2 pom.

In leggera ripresa la Rendita sui migliori corsi di chiusura di Parigi; si fece 88 07 1/2 fine mese al qual prezzo resta lettera.

Le Generali 537 50 a 538 fine mese.

Firenze	8	9
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 36 c	22 42 c
Londra 3 mesi	28 07 1/2 »	28 13 »
Francia a vista	111 75 v	111 90 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	880 — n	878 — n
Azioni Banca Nazionale	2205 — »	2200 — »
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	847 — fm	847 1/2 fm
Banca Generale	825 — n	825 — n
Osservazioni	8	9
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	87 92 1/2 fm	88 — fm

Parigi (ore 3,3 p.)	8	9
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 45	84 55
» » »	82 37	82 50
» » 5 0/0	116 40	116 42
Rendita italiana 5 0/0	78 65	78 55
Ferrovie lombardo-venete	201	198 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	280 —	276 —
Ferrovie romane, azioni	108 —	106 —
Obbligazioni lombarde	263 —	263 —
Obbligazioni romane	300 —	— —
Londra a vista	25 31	25 31
Cambio sull'Italia	10 1/8	10 1/2
Consolidato inglese	97 11/16	97 5/8

Vienna	7	8
Mobiliare	270 70	269 50
Lombarde	90 75	90 —
Banca anglo-austriaca	126 70	126 80
Austriache	280 —	277 75
Banca nazionale	829 —	829 —
Napoleoni d'oro	9 31 1/2	9 31 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 15	46 15
Cambio sopra Londra	116 60	116 60
Rendita austriaca	68 80	68 10
» » in carta	67 —	66 95
Union-Bank	87 90	87 60
Rendita austr. nuova (oro)	78 60	78 70

Berlino	7	8
Mobiliare	470 —	474 —
Austriache	485 —	484 50
Lombarde	158 —	160 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 41 1/2	20 44
Rendita italiana	80 —	79 30

Londra	7	8
Cons. inglese	97 3/4 a — —	97 5/8 a — —
Rendita itai.	77 7/8 a — —	77 1/2 a — —
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 — a — —
Turco	11 1/4 a — —	11 1/4 a — —
Egiz. nuovo	46 1/2 a 45 5/8	46 3/8 a — —
Ottomano (71)	54 3/4 a — —	54 1/2 a — —
Argento fino	51 1/2 a — —	51 1/2 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tip. dell'OPINIONE